

FRANCESCO AMARELLI

GLI OTTANTA ANNI DI MARIO AMELOTTI ED I SUOI STUDI SUL TARDOANTICO

Spiego subito perché sono qui questa mattina: non per una relazione, nemmeno per una comunicazione, bensì, per una, per così dire, dichiarazione di debito, una pubblica dichiarazione di debito, verso quello che io (ma non soltanto io, visto che in tanti abbiamo deciso di esser qui in questi due giorni fisicamente o col pensiero) considero uno dei maestri del Novecento, più precisamente uno dei grandi della seconda metà del secolo breve. Un maestro, Mario Amelotti, nel quale tutti abbiamo sempre ammirato le sue doti di gentilezza, disponibilità, discrezione, tolleranza e cui la nostra comunità scientifica deve da un lato il conseguimento, sul piano della ricerca, di risultati significativi e non solo in ambito papirologico, dall'altro, come nel mio caso, indicazioni metodiche e programmatiche davvero preziose.

Ma quand'è che ho cominciato ad entrare nella spirale del debito con Mario Amelotti?

Nel momento stesso (ma Lui lo apprende ora, giacché non glielo ho mai detto, essendomi sempre guardato, in età giovanile, dalle esternazioni che potessero esser confuse con espedienti captativi di utile benevolenza) del mio primo approccio agli studi romanistici nell'Università di Napoli, quando Mario Lauria, mio maestro, mi avviava alla lettura del *Diritto romano cristiano* di Biondo Biondi e, insieme, de *La formation du droit séculier et du droit de l'Eglise* di Jean Gaudemet e di un libro, allora appena uscito, di Salvatore Calderone, su *Costantino e il Cattolicesimo*, affinché potessi così individuare l'oggetto della mia tesi di laurea.

È inutile ch'io dica adesso, a chi ha conosciuto Lauria, che la fecondità di quelle letture, per un giovane che aveva passione per la ricerca, risiedeva nel fatto che, a suo avviso, quelle opere, specialmente quella di Biondi e di Gaudemet, erano tutte da riscrivere piuttosto che da leggere. In effetti, se si escludono i capitoli più significativi per lo storico del diritto presenti nel tuttora bel libro del compianto studioso messinese, io mi sentii schiacciato dalla lettura dei tre tomi di Biondi e dell'opera del grande studioso francese (di cui m'ero avviato a leggere anche *L'Eglise et l'Empire romain*), per il carattere apologetico dei primi tre ed il rigido schematismo che caratterizzava sia 'La formation' che 'L'Eglise', pur rendendomi conto di quale miniera di dati, e di quali dimensioni, essi garantissero la consultazione. Ma, giovane di vent'anni, non avevo il coraggio di confessare a Lauria questo mio disagio.

Che cosa allora mi trasse dall'imbarazzo: la disponibilità del Professore ad ammettermi all'uso della sua straordinaria biblioteca (tra le più belle del nostro Mezzogiorno, anche per il gusto con cui era venuta costruendosi lungo più generazio-